

IL VII FESTIVAL DELLA GIOVENTU'

ha conquistato Vienna

Il muro del silenzio è stato abbattuto

VIENNA, agosto — Il VII Festival Mondiale della Gioventù, il primo svoltosi in una capitale occidentale, ha vinto. Il muro del silenzio attorno al festival, l'ostacolismo dei vienesi per le decine di migliaia di giovani convenuti nella loro città, le risse che sarebbero dovute scoppiare ogni qual volta i giovani stranieri avessero cercato di prendere contatto con la popolazione, tutte queste previsioni avanzate con boriosa sicurezza dalla stampa internazionale più ostile ad ogni manifestazione di pace ed alla coesistenza civile, sono crollate.

Potenti organizzazioni politiche europee cattoliche e socialdemocratiche, aiutate da copiose sovvenzioni provenienti da oltre Atlantico, si sono mobilitate: non un tentativo è stato tralasciato, per sabotare il Festival Mondiale della gioventù, per corrompere una parte dei suoi protagonisti, per influenzare l'opinione pubblica viennese. Ma tutto ciò non è servito a nulla, anzi è servito ad aumentare ovunque il prestigio e l'interesse per questa manifestazione di giovani; ed ha contribuito a dare ai singoli partecipanti più elevata consapevolezza dell'importanza e dell'impegno da loro preso aderendo al VII Festival.

La baldanza degli avversari, già scemata dopo la grande manifestazione d'apertura, svoltasi con la partecipazione di decine di migliaia di vienesi, si è tramutata in crisi mano mano che il festival in questi giorni con le sue iniziative ha saputo conquistare la città.

Gli stands di legno costruiti in tutte le principali vie di Vienna dal comitato «Antifestival», destinati ad essere centri di propaganda ostile — e forse anche di provocazioni concrete —, sono ormai anch'essi diventati, come le sedi ufficiali del festival, centri di riferimento ai quali i giovani di tutto il mondo e cittadini vienesi fanno capo per incontrarsi e discutere. Gli avversari del festival più faziosi e settari sono ormai quasi ovunque isolati. Opinioni diverse a volte anche inevitabilmente contrastanti, permangono; ma, ovunque, lo spirito della comprensione, della pace prevalgono: tra la tesi dell'incontro e quella dello scontro ha prevalso la più giusta ed umana, quella che meglio corrisponde allo spirito popolare. E di questo spirito che, ogni ora di più, si va diffondendo nella città, ci sembrano ad esempio conquistati e partecipi anche le decine di giovani dirigenti democristiani, socialdemocratici e liberali venuti a Vienna e che spesso abbiano incontrato in leali e civili discussioni. Tutto questo per noi rappresenta una vittoria grande del VII Festival.

Eravamo venuti a Vienna, avevamo nei mesi scorsi attivamente lavorato per preparare questo incontro, con la volontà di volerci incontrare e discutere con tutti, per affermare la concreta possibilità della coesistenza, della comprensione tra tutti i popoli della terra. Vienna ha dimostrato che tutto ciò è possibile.

ALESSANDRO CURZI



MOMENTI E EPISODI DELLE ASSISE MONDIALI DELLA GIOVENTU'

Anche l'anticomunismo è servito a far propaganda al grande incontro

«Algerie liberté» cantata in coro da migliaia di giovani di tutti i paesi - Indiavolato ritmo della troupe cosacca e compassata flemma dei suonatori scozzesi di cornamuse in un grande spettacolo all'aperto

VIENNA, agosto — La nostra giornata si è iniziata con una buona azione: un turista americano, uscendo dalla nostra che la clericofascista organizzazione «antifestival», ha affilato in una delle vie del centro si avvicina a noi: «Seusi, ho saputo ora, qui, dell'esistenza di un Festival della gioventù. Sapete spiegarmi il modo di arrivare?»

Glielo abbiamo spiegato! Potenza dell'anticomunismo.

Fra il primo giorno del Festival, in varie sale di concerto della città hanno avuto regolare svolgimento i «concorsi artistici internazionali» di canto classico, corali di dilettanti, strumenti ad arco, strumenti a fiato, pianoforte, orchestre di musica leggera e jazz, ballerini e danze di carattere, strumenti folcloristici, danze folcloristiche, danze classiche dei popoli orientali. Abbiamo visitato la sezione «cento classico».

Una giuria internazionale composta da una decina di membri, presieduta dal nostro Tito Schipa, 76 concorrenti. Abbia-

mo ascoltato un bravo giovane basso ungherese impegnato nella prima prova del concorso; un brano del Don Carlos, di Verdi, un lied di Schubert, un canto di Kodaly, Parcechi, gli italiani iscritti a questa sezione per i concorsi.

Al «Ronacher Theater» in programma, esibizione del Balletto di Linz, con brani dal «Lago dei Cigni», «Gavotte», di Kachaturian, «Giselle» ecc.

Teatro gremito, pubblico acceso e scattante. Ma è definitivamente esploso dopo una dinamica interpretazione della famosa «Danza delle spade». Così si che merita danzare, suonare, cantare, fare dell'arte. Di fronte ad un pubblico così assortito, così intelligente, così pronto ad accogliere con entusiasmo ed interesse.

Proseguono alacremente anche i «ravencorsi» professionali. Impossibile seguire tutte le manifestazioni in programma: bisognerebbe possedere il dono dell'ubiquità.

Hanno avuto luogo incontri di giovani ferro-

vieri, di giovani lavoratori dell'industria e dell'artimetallurgia, dell'industria chimica e petrolifera, di giovani membri di movimenti cooperativi. E ancora, seminari sui problemi dell'infanzia, sui problemi della democrazia e della riforma dell'inscenamento scolastico superiore.

Al «Ronacher Theater» in programma, esibizione del Balletto di Linz, con brani dal «Lago dei Cigni», «Gavotte», di Kachaturian, «Giselle» ecc.

E sera, ci siamo recati ad una grande manifestazione dedicata all'umanità e alla solidarietà con la gioventù dei paesi coloniali, dei paesi recentemente resisi indipendenti.

Un'enorme piazza sulla riva sinistra del Danubio, a ridosso di un ponte. Giungono da ogni parte le delegazioni. Ecco gli algerini: sono un centinaio. Hanno avuto luogo in-

pugna il cessate del FNL: bianco e verde, con una mezzaluna e stella rossa. Grida a sguaiagola, parole d'ordine alle quali rispondono in coro, cantando, tutti i presenti. «Algerie, Liberté - Algeria, Liberté...».

Poi i giovani belgi a braccetto con i congolensi, i giovani del Togo, della Guiné e mille e mille altre nazioni, con bandiere, fiaccolle, canti in tutte le lingue. Scene d'entusiasmo indescrivibili. Il prato, il ponte sono pieni di cittadini: intere famiglie. Dappirima seri, compassati, come difidenti. Poi il loro volto si illumina, coi piedi, con le mani prendono a scandire i ritmi delle parole d'ordine. E poi, eccoli che gridano, irrefrenabilmente. «Pace, amicizia, unità» in coro con gli arabi, con gli africani, coi cinesi.

Quelche oratore si avvicina sul palco: un deputato iracheno, un deputato indiano, un guineano: «Viva il Festival Mondiale della gioventù che ci ha dato l'insperata occasione di far sentire a tutto il mondo il nostro grido di libertà! Viva il Festival della gioventù che ci dà la possibilità di provare per i nostri problemi di indipendenza, di conquista della dignità umana, del lavoro e della pace, la calorosa solidarietà dei giovani di tutto il mondo!».

Una dinamica troupe di cosacchi russi, dà inizio allo spettacolo. Indiavolato. L'aria vibra per gli applausi scroscianti. «Mir drosh». Tranquilli, tradizionalmente flemmatici gli scozzesi: in gonnellino e cornamusa. Poi è la volta degli iracheni, impegnati in una classica danza scotta in cerchio, fortemente ritmata.

Un gruppetto di indiani cantano «Folk songs» e cant di lavoro. Alcune giovani danzatrici illustrano coreograficamente i canti. Come una palla, rimbalza sul palcoscenico un divertentissimo «stregone» indonesiano: dietro di lui, i cinesi come sempre numerosissimi e perfettamente organizzati. Un complesso corale, una orchestra di strumenti tradizionali, un complesso di danze. Non vorremmo lasciarli andare.

Senegalesi e guineani chiudono la serata con bellissime danze, parodie e ricostruzioni di scene di lavoro; il tutto sulla trama ritmica di un gruppo di tamburi fragorosi.

Altro manifestazione grandiosa indimenticabile. Ma che cosa si può dimenticare di questo splendido Festival?

SERGIO LIBEROVICI

